

## MARTINUS MULDER'S

### LA MISSIONE DI GULPEN — WITTEM (1833-1834)<sup>1</sup>

#### SOMMARIO

1. *Origine della missione.* 2. *Motivi per predicarla a Wittem.* 3. *Svolgimento.* 4. *Successo spettacolare.*

Nel 1831 i Redentoristi avevano fondato la loro prima casa in Belgio, a Rumillies. I padri però non predicavano ancora missioni, ma erano semplici collaboratori del clero parrocchiale. Fra i primi membri della comunità di Rumillies c'era il celebre p. Martinus Schöllhorn, il quale sul luogo non aveva trovato il proprio campo di lavoro. A causa di difficoltà di vario genere, la comunità di Rumillies nel 1833 venne trasferita a Doornik (Tournai).

I superiori della Congregazione si ripromettevano molto dalla fondazione belga. Il Belgio infatti era un Paese libero, e i Redentoristi potevano dedicarsi liberamente al lavoro specifico delle missioni popolari. C'era allora un grande bisogno di assistenza spirituale. Dopo la separazione dall'Olanda, nel Belgio si sperimentavano gli amari frutti della nefasta politica religiosa precedente. Guglielmo I e i suoi « illuminati » consiglieri, durante il tempo dell'unione, avevano prodotto molti danni. Vi era allora una grande ignoranza nel campo religioso. Il giansenismo, poco combattuto sotto il governo protestante, aveva tracciato solchi profondi. Una morale permissiva era penetrata anche tra i cattolici. La loro vita devozionale si era molto indebolita. La devozione mariana era praticamente quasi del tutto sparita. Nelle università i professori miscredenti potevano insegnare le

---

<sup>1</sup> Questo studio è stato pubblicato in olandese da M. MULDER'S, CSSR, *Monumenta historica, Bijdragen tot de geschiedenis van de Nederlandse Provincie der Redemptoristen* 3 (1953), Tweede hoofdstuk, pp. 157-173. La traduzione italiana è di Gerard Dijkman e Giuseppe Zirilli.

dottrine laiciste, mentre i giornali liberali e anticattolici propagavano eresie ed empietà<sup>2</sup>.

Per i Redentoristi e le loro missioni popolari si presentava perciò un terreno aperto. Nello stesso anno 1833, quando la comunità di Rumillies fu trasferita a Doornik, i Redentoristi fondarono due case nella diocesi di Liegi: nella città stessa e a Sint Truiden (S. Trond). Nel 1829 mons. van Bommel, molto benevolo verso i Redentoristi, era stato nominato vescovo di Liegi. Sotto la sua giurisdizione c'era una gran parte del Limburgo attuale. Nel 1833 questo prelato chiamò i Redentoristi a Liegi, dove furono alloggiati nel chiostro del convento di S. Paolo. Volle che i padri in un primo tempo si limitassero a prestare servizio nella chiesa. Il popolo così si sarebbe assuefatto alla loro presenza, giacché all'inizio essi non portavano il loro abito, ma una comune talare. Per cui la loro venuta non provocò reazioni nella stampa anticlericale. Il p. von Held, nominato dal p. Passerat Visitatore delle case belghe, giunse l'8 marzo 1833, via Bischenberg, a Liegi. Mons. van Bommel gli assegnò un confessionale nella chiesa di S. Giovanni, mentre il p. Berset fu nominato confessore nella cattedrale. Più tardi aiutarono anche il parroco van Heck nella chiesa di S. Giacomo. Mons. van Bommel volle persino impiegare alcuni padri come vice-parroci in qualche parrocchia, e pensò addirittura a destinarli al servizio del coro nella cattedrale. Ma p. von Held rifiutò questo lavoro poco redentorista, che avrebbe impedito il ministero specifico delle missioni popolari. Per poter disporre presto dei soggetti necessari per questo apostolato nel settembre del 1833 si recò in Alsazia, conducendo con sé a Liegi alcuni padri.

La prima missione popolare si poté già tenere nel 1833.

### 1. Origine della missione

Nel 1833 mons. van Bommel aveva aperto un seminario minore per la sua diocesi a Rolduc. Era entusiasta di questa grande opera, e con legittimo orgoglio aveva invitato i suoi amici Redentoristi di Liegi a visitarlo. In compagnia del parroco di Liegi, van Heck, i padri von Held e Berset visitarono Rolduc, e si stabilì così una amicizia permanente tra Rolduc e i Redentoristi. Durante questa visita il p. Berset pronunciò un discorso in francese per gli studenti,

<sup>2</sup> C. DILGSKRON, *P. Friedrich von Held*, pro manuscripto, Vienna 1909, 56 ff.

che gli valse l'invito a predicare gli esercizi spirituali annuali ai seminaristi. Cosa che egli fece nell'ottobre del 1833.

Durante il viaggio di ritorno i padri von Held, Berset e il parroco van Heck visitarono il decano di Gulpen van der Velpen. Dal punto di vista spirituale la situazione a Gulpen non era buona. La pratica religiosa era molto diminuita. Sotto il governo olandese, i protestanti si erano impadroniti della chiesa parrocchiale. Gli ebrei avevano una sinagoga ed esercitavano un grande influsso nella vita pubblica. Nel 1830, quando il Belgio si staccò dall'Olanda, il decano van der Velpen poté riavere la chiesa parrocchiale, ma le ferite prodotte dall'influsso dei protestanti e degli ebrei erano profonde, e il decano van der Velpen pensò che soltanto un rimedio straordinario avrebbe potuto sanarle. Quando i Redentoristi andarono a trovarlo e gli parlarono del loro lavoro missionario, credette di aver trovato questo rimedio e li invitò a iniziare le missioni a Gulpen e in tutto il Limburgo. Il Padre von Held accettò l'invito e promise di cominciare quanto prima<sup>3</sup>. Nel settembre si recò perciò in Alsazia, a Bischenberg, per avere altri missionari.

La celebre missione di Gulpen — Wittem, iniziata il 20 dicembre 1833, fu la prima missione predicata dai Redentoristi in Belgio e in Olanda. Il decano aveva pregato il p. von Held di non chiamare la predicazione richiestagli « missione » ma piuttosto « novena », nel timore che la popolazione, molto indifferente, non gradisse il termine missione. Il p. von Held non ne volle sapere, pensando che questo modo di agire potesse danneggiare le future missioni. Voleva iniziare i lavori apostolici in maniera del tutto conforme alle Regole e Costituzioni del suo Istituto. Era quasi sul punto di rifiutare la predicazione, ma per l'insistenza del vescovo mons. van Bommel mantenne fede all'impegno assunto. La predicazione si svolse come missione del tutto conforme alla Regola<sup>4</sup>.

## 2. *Motivi per predicarla a Wittem*

Prima di trattare dello svolgimento della missione, dobbiamo chiarire un problema. Perché essa venne predicata nella chiesa di Wittem e non in quella di Gulpen, dato che era stato il decano di Gulpen a richiederla?

---

<sup>3</sup> *Chronica Prov. Belg. CSSR*, I, II, Leodium 9.

<sup>4</sup> *Ibid.*

Non poteva certamente trattarsi di un problema di spazio, giacché la chiesa di Wittem era della stessa grandezza di quella di Gulpen. È stato detto che la missione non venne predicata a Gulpen perché questa chiesa era usata sia dai cattolici che dai protestanti<sup>5</sup>. Ma non sembra una spiegazione plausibile, giacché allora questa situazione non esisteva più. L'uso comune della chiesa da parte delle due confessioni durò fino al 1830. Finì di fatto in occasione della rivoluzione belga, e subito dopo venne abolita mediante un atto legale.

Dal settembre del 1830 i protestanti di Gulpen tenevano il loro culto nell'abitazione del pastore, finché il governo belga, con decreto dell'11 luglio 1835, decise di costruire luoghi di culto per i protestanti a Beek, Meerssen, Heerlen e Gulpen. La decisione fu messa in esecuzione nel 1837, e il 27 agosto dello stesso anno i protestanti inaugurarono solennemente la loro chiesa. In precedenza il loro concistoro, con atto notarile del 12 dicembre 1835, aveva rinunciato ad ogni diritto di proprietà ed uso sulla chiesa cattolica di Gulpen<sup>6</sup>. Quindi, nel 1833 l'uso comune di essa era stato abolito già da tre anni.

Data l'indole timorosa del decano van der Velpen, si potrebbe forse pensare che egli preferì far predicare la missione a Wittem per non offendere i protestanti di Gulpen. Ma sembra che neanche questa sia una spiegazione adeguata. Infatti, al termine della missione si tennero anche a Gulpen grandi manifestazioni, che non provocarono nessuna offesa dei sentimenti religiosi dei protestanti. Questi, d'altra parte, erano appena poco più di 50.

Il vero motivo della scelta di Wittem va piuttosto cercato nella sua ubicazione più centrale, e quindi più idonea a tenervi una « missione centrale ». Sebbene S. Alfonso non fosse favorevole a questo tipo di missione, la missione di Wittem-Gulpen fu certamente una missione centrale. Ciò risulta dal fatto che, all'arrivo dei missionari, tutti i parroci e vice-parroci del decanato erano presenti in cotta. Anche alla funzione in onore della Madonna, alla Benedizione Papale e all'erezione della croce, sia a Wittem che a Gulpen, erano presenti i parroci ed i vice-parroci dell'intero decanato<sup>7</sup>.

La missione centrale (che aveva punti di contatto con quella che venne in seguito detta regionale) si teneva in una chiesa situata

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Publications de la société d'archéologie dans le duché de Limbourg*, II, 310-313.

<sup>7</sup> *Chron. Coll. Witt.*, III.II.3, ad 1834. Cfr. *Arch. Witt* H. 5.

in una località appunto centrale, che poteva facilmente essere raggiunta dai fedeli delle parrocchie circostanti. Come abbiamo accennato, S. Alfonso era decisamente contrario a questo tipo di missione. Pur ammettendo che poteva esservi una grande affluenza di popolo anche dalle località vicine, si sarebbe sempre trattato della partecipazione di una minoranza dei fedeli delle varie parrocchie. Ma se una missione voleva essere efficace, era necessario che l'intero popolo assistesse a tutte le prediche, e nell'ordine in cui venivano proposte. Questa serie di prediche sulle verità eterne (cioè la salvezza dell'anima, la malizia del peccato, l'impenitenza, ecc.) scuotevano fortemente le anime che giacevano nel fango del peccato e le riconducevano a Cristo. Ebbene, in occasione di una missione centrale, la maggior parte dei fedeli delle località circostanti non poteva assistere a tutte le prediche, o al meno non le poteva ascoltare per intero. Se la missione voleva apportare il suo frutto, era necessario che tutti ascoltassero la predica grande, la più importante funzione della missione. In caso contrario, i maggiori peccatori delle località vicine avrebbero trovato mille scuse (per esempio, la distanza, ecc.) per non partecipare. Ma se la missione veniva predicata in ogni parrocchia, tutti vi partecipavano, almeno per rispetto umano, e non potevano sottrarsi alla grazia. S. Alfonso era fautore di varie missioni locali simultanee. Si doveva cominciare nella chiesa principale e, qualche giorno dopo, nelle altre. Non dobbiamo però dimenticare che, per forza di cose, nei Paesi di cui stiamo parlando, nel primo periodo le missioni dovevano essere inevitabilmente centrali, in attesa di approntare gli uomini e i mezzi per molte missioni locali<sup>8</sup>.

Le prime missioni dei Redentoristi in Limburgo e Brabante in realtà erano tutte missioni regionali, compresa quella di Wittem-Gulpen. Ebbene, per una missione centrale nel decanato di Gulpen, Wittem era in un luogo più indicato che Gulpen, tanto più che la missione, come risulta dal suo svolgimento, era prevalentemente rivolta a Vaals e Aquisgrana. Alla scelta di Wittem contribuì anche, in gran parte, il fatto che i cinque missionari potevano essere ospitati nell'ex-convento dei Cappuccini. È certo che i padri durante la missione furono alloggiati in quel locale, come risulta espressamente dalle cronache di Wittem<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Dujardin XVI, 80, 84, 296-298, 301; XVIII, 186-187. Cfr. L. DANKELMANN, *Centrale missies*, in *Ministerium Verbi*, Jrgng. II, 73-76.

<sup>9</sup> « Missionari hic habitantes durante Missione historiam conventus utique adierant, et non mirum eos cogitasse de maxima convenientia huius conventus pro domo studiorum ». *Chron. Witt. a saec. XII ad annum 1836*, p. 75.

Il parroco-decano di Gulpen, probabilmente d'accordo o su richiesta di p. von Held, preparò la missione, facendo convenire per una settimana intera i fedeli ogni sera, alle ore cinque, nella chiesa di Gulpen per recitare il rosario in comune e implorare dalla Madonna la benedizione sulla missione. I Redentoristi davano molta importanza alla preparazione della missione mediante la preghiera<sup>10</sup>. La durata e le modalità di essa generalmente i padri le lasciavano ai parroci. Alcuni non erano favorevoli ad una lunga preparazione. Il parroco di Veghel, B. J. van Miert, il 29 aprile 1844 scriveva a mons. den Dubbelden: « Io tengo segreta la notizia che la missione comincerà il 25 giugno, per non dare occasione a nessuno di trovare scuse. Mi pare sia meglio che non si sappia troppo in anticipo »<sup>11</sup>. E questo parroco van Miert allora veniva considerato uno dei più zelanti, come scrisse Jenny van der Horst a van Bommel: « Voi sapete che oggi i nostri buoni curati del Brabante settentrionale sono assai sonnolenti [sic] e non fanno nulla. Van Miert però, curato di Veghel, è in questo momento un'eccezione alla regola »<sup>12</sup>.

Il padre Wolff, S.J., che iniziò le missioni dopo i Redentoristi e che divenne il grande promotore delle missioni popolari dei Gesuiti nel nostro Paese, chiese il 4 febbraio 1846, come preparazione alla missione di Woudrichem, che « durante gli otto giorni precedenti, dopo la S. Messa, si recitassero alcune preghiere, e la sera il rosario e le litanie »<sup>13</sup>. E il manuale delle missioni parrocchiali prescriveva che il parroco invitasse alla preghiera e all'esercizio delle buone opere, e che durante gli ultimi dieci giorni prima della missione, si recitasse in comune in chiesa il rosario<sup>14</sup>.

Nelle prime missioni dei Redentoristi in Belgio la durata della preparazione delle medesime era variabile. La missione di Tiff (1837) ebbe una preparazione di una settimana; quella di Houperlingen (1835), di dieci giorni; quella di Sougné (1835), di un mese; e quella di Ottignies (1836), addirittura di sei settimane<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> H. MOSMANS, *Korte bijdrage over onze eerste Missiën*, 5-6.

<sup>11</sup> *Archief v. h. Bisdóm 's-Bosch*, Portefeuille *Missiën*.

<sup>12</sup> Jenny van der Horst aan van Bommel, 24 maart 1851, Corr., *Arch. van Bommel*, *Arch. Bisdóm Luik*.

<sup>13</sup> *Archief v. h. Bisdóm 's-Bosch*, Portefeuille *Missiën*.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> MOSMANS, *Korte bijdragen...*, 6.

### 3. Svolgimento

Il 19 dicembre 1833 i quattro missionari redentoristi giunsero, alle cinque della sera, a Gulpen. Erano i padri von Held e Giuseppe Ludwig, della casa di Liegi; e von den Wijenberg, primo redentorista olandese, e Kannamüller, della casa di Sint Truiden. Qualche giorno dopo giunse dall'Alsazia anche il p. Allonas<sup>16</sup>.

Probabilmente la prima notte non dormirono a Wittem, ma a Gulpen. Dopo la messa del giorno seguente, venerdì 20 dicembre, si recarono in processione a Wittem, accompagnati dagli abitanti di Gulpen. Strada facendo, i parroci e vice-parroci del decanato di Gulpen vennero loro incontro, vestiti con la cotta. Precedeva la croce e non mancavano i soliti stendardi. Il fatto che tutto il clero del decanato andasse incontro ai missionari, mostra che si trattava di una missione centrale. Alla presenza del clero e dei missionari, il decano di Gulpen consegnò solennemente la croce al p. von Held, superiore della missione, il quale intonò il *Benedictus Dominus Deus Israel*, mentre la processione procedeva verso Wittem. Dietro al p. von Held camminavano i suoi tre confratelli, che portavano il crocifisso di missione. Sembra che l'abbiano portato sul petto per tutto il tempo della missione. Per evitare disordini e per conferire maggior solennità all'entrata dei missionari, le porte della chiesa di Wittem rimasero temporaneamente chiuse. Avvicinandosi la processione, si era ammassata tanta folla che fu necessario farsi largo con la forza. Aperte le porte della chiesa, vi si precipitò una folla tanto grande, che si temette qualche incidente. Dopo una breve adorazione del SS. Sacramento, il decano impose ai missionari la stola, come segno della consegna della potestà, ed egli stesso, con brevi parole, spiegò ai fedeli lo scopo della missione. Prese come testo della sua predica le parole: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*. Subito dopo, il p. von Held cominciò a spiegare *pathetico sermone et energeticis verbis* lo scopo della missione, dichiarando che l'unica intenzione dei missionari era di lavorare per la salvezza delle anime di coloro che avrebbero seguito con fervore la missione. Trattò anche delle buone disposizioni con cui si doveva partecipare ai vari atti. In particolare mise in rilievo che sarebbe stato assai facile in quei giorni di grazia e di benedizione riconciliarsi con Dio, giacché i missio-

---

<sup>16</sup> I dati di queste missioni sono tratti da *Chron. Coll. Witt.* III, II, 3, ad 1833 e 34; *Chron. Witt. a saec. XII ad annum 1836*, p. 71-75; *Journal historique* I (1834-35), 329-334.

nari avevano particolari facoltà per il sacramento della penitenza. Dopo la predica seguì la benedizione con il SS. Sacramento. La funzione fu breve, ma sembra che l'impressione suscitata fosse molto profonda.

Fu inoltre qualcosa di assolutamente nuovo, perché da circa cento anni nella zona non era stata predicata una missione. Notiamo che l'apertura della missione avvenne la mattina e non la sera. Il pomeriggio venne impiegato discutendo con il decano dello svolgimento della missione. Sembra che già da quel giorno i missionari abitassero nell'ex-convento dei Cappuccini. Il sabato 21 dicembre i padri lo trascorsero in stretto raccoglimento; per implorare la benedizione di Dio sopra se stessi e sui fedeli. Anche il popolo, durante la giornata, si riunì in preghiera per il buon esito della missione.

Per tutto il corso della missione, alle otto del mattino c'era una messa solenne, durante la quale si teneva la predica grande. Domenica 22 dicembre, nella messa solenne, il decano tenne un'altra predica sull'importanza della missione, e alle due o tre del pomeriggio, ebbe inizio la missione.

Prima vi fu una breve spiegazione dei vari misteri e subito dopo la recita in comune del rosario. Quindi ebbe inizio la predica grande della sera sulla salvezza dell'anima, tenuta dal p. von Held. La chiesa era così gremita che questi non volle iniziare la predica per paura di incidenti. Pregò, perciò, che una parte dell'uditorio uscisse di chiesa, ma nessuno volle andarsene, anzi altra gente tentava di entrare.

Allora il p. von Held scese dal pulpito e consultò i confratelli e i sacerdoti presenti. Fu deciso che un altro missionario — il p. Ludwig — predicasse all'aria aperta, su un pulpito improvvisato. Dopo di che il p. von Held iniziò la sua predica. Il p. Ludwig predicò sul peccato mortale, ed ebbe un uditorio di circa 4.000 persone.

Nei giorni seguenti, fino al termine della missione, al mattino c'era l'istruzione sulla materia trattata la sera precedente. Lunedì, 23 dicembre, durante la messa solenne, il p. Ludwig tenne « un sermon fort pathétique » sul peccato mortale, e alle tre del pomeriggio il p. von Held predicò sulla necessità della confessione. C'erano già buone disposizioni per la penitenza: infatti il popolo insistette che si iniziassero subito le confessioni, ma i missionari non ne vollero sapere.

Martedì 24 dicembre, durante la messa solenne il tema della predica fu l'ingiustizia, mentre la predica della sera trattò della procrastinazione della conversione. Subito dopo i padri iniziarono le confessioni. Queste durarono fino a notte. Da quel giorno fino al ter-



mine della missione i padri attesero alle confessioni dalle 6 alle 12, e dalle 14,30 alle 20,30. Il fatto che le confessioni iniziavano alle 6 della mattina ci induce a credere che la predica si tenesse alle 6 o addirittura alle 5,30, anche perché sappiamo che di solito l'istruzione del mattino si faceva molto presto.

Mercoledì 25 dicembre, giorno di Natale, non ebbe luogo la meditazione della mattina. Cosa del resto comprensibile dato che, secondo il piano previsto, questa meditazione avrebbe dovuto trattare della procrastinazione della conversione, tema non confacente al Natale, anche se i missionari in merito non andavano troppo per il sottile. Durante la messa solenne di quel giorno tema della predica fu il mistero del Natale. La predica della sera però trattò della morte in generale.

La mattina del giovedì 26 dicembre ci fu un enorme afflusso di cattolici e di protestanti dalle località vicine. Durante la messa solenne si predicò sulla morte del peccatore e, a sera, sulla comunione sacrilega. La chiesa si dimostrò troppo piccola a contenere l'enorme folla accorsa, ragion per cui la predica fu tenuta all'aperto. Seguì la solenne funzione di riparazione, alla quale assistette tutto il clero del decanato, ma senza cotta. Il predicatore chiese perdono al Signore sia per se stesso che per il popolo. Egli fu continuamente interrotto dalla folla che gridava: « Pietà, Signore, pietà! ». Poi uno dei missionari andò all'altare maggiore per impartire la benedizione con il SS. Sacramento, ma quando si rivolse al popolo con l'ostensorio, il predicatore gridò: « Fermati, sacerdote di Dio, aspetta, perché tra i presenti c'è chi non merita la pace del Signore, dato che non ha ancora perdonato i suoi nemici ». Questo gesto drammatico produsse l'effetto di un fulmine, perché in quello stesso momento si verificò una riconciliazione generale fra le persone che vivevano in inimicizia fra loro. Il giorno seguente, queste persone sancirono solennemente la loro riconciliazione alla presenza del sindaco, dopo di che si rimisero i danni che si erano reciprocamente arrecati, e si recarono in processione alla chiesa per confessarsi.

Venerdì 27 dicembre, l'istruzione del mattino ebbe per tema il giudizio particolare, e la predica della sera il giudizio universale. Sabato 28 dicembre, al mattino si predicò sulla santa comunione, e a sera sui vantaggi della confessione.

Durante gli ultimi giorni cresceva sempre più l'afflusso dei penitenti. Domenica 29 dicembre, durante la messa solenne, si predicò sull'inferno. A sera, la predica sulla misericordia si dovette tenere all'aperto, a causa della grande folla.

Lunedì 30 dicembre cominciò l'afflusso dei fedeli dal di là dei confini. Venne una grande processione da Aquisgrana, sotto una pioggia torrenziale, e venne gente persino da Colonia. Venivano specialmente per potersi confessare. A sera fu impossibile chiudere la chiesa. Oltre 200 persone trascorsero la notte in chiesa, pregando e cantando a alta voce, vicino ai confessionali dai quali non potevano staccarsi. Alcuni rimasero in chiesa due giornate intere. Quel giorno, si predicò al mattino sulla messa, e a sera sul dolore dei peccati.

Martedì 31 dicembre, al mattino l'istruzione fu sullo scandalo, e la predica della sera sul numero ristretto degli eletti. Mercoledì 1° gennaio 1834, al mattino si predicò sull'impurità, e a sera sulla misericordia di Maria.

Nel frattempo veniva tanta gente per confessarsi, che fu deciso di non predicare nei tre giorni seguenti, cioè il 2, 3 e 4 gennaio. In tali giorni si sarebbe soltanto confessato. La sera del sabato 4 gennaio si tenne la predica sulla Madonna, seguita dalla processione con l'immagine della Vergine. Poi vi fu la consacrazione alla Madre di Dio, alla quale partecipò tutto il clero del decanato. Ma siccome i penitenti continuavano ad affluire, lo stesso giorno fu deciso di mobilitare i confessori del clero secolare del decanato.

Domenica 5 gennaio, venti sacerdoti ascoltarono le confessioni durante tutto il giorno. Al mattino la predica, sul paradiso, fu tenuta all'aperto. I padri, ormai allo stremo delle forze, comunicarono che la missione si sarebbe conclusa. Ma la cosa era impossibile, dato il grande numero di penitenti. Onde fu deciso di prolungare per altri quattro giorni, durante i quali la predica del mattino si tenne sulla vita devota, mentre nel pomeriggio non si predicava, ma si ascoltavano solo le confessioni.

La sera del 6 gennaio, lunedì, si predicò sullo spirito di penitenza. Il 7 gennaio, la predica sulla perseveranza fu seguita dalla Benedizione Papale. Dal 6 gennaio le funzioni della missione si svolsero contemporaneamente a Gulpen e a Wittem, almeno per quanto riguardava l'istruzione del mattino. Due padri andarono a Gulpen, e due rimasero a Wittem. In ambedue i luoghi dovettero rimanere nel confessionale fino a mezzanotte.

Il 7 gennaio, la predica di chiusura ufficiale della missione fu sulla perseveranza. A questa predica all'aperto assistettero dalle 6 alle 7.000 persone. Essa fu seguita da una quadruplici benedizione verso i punti cardinali. Ma la missione, nonostante tutto, continuò ancora tre giorni. Un parroco dei dintorni, venuto con un gran numero dei suoi parrocchiani alla chiusura ufficiale della missione, fu ani-

mato da tanto entusiasmo da non poter contenere il suo zelo. Dopo la lunga funzione si rivolse ai suoi parrocchiani, ringraziando Dio ed elogiando grandemente lo zelo dei missionari. Inoltre incitò in modo patetico i suoi parrocchiani a coronare le fatiche dei missionari perseverando nel bene.

L'8 gennaio ebbe luogo a Wittem l'erezione della croce davanti alla chiesa, dall'altra parte della strada. La cerimonia fu fissata alle due del pomeriggio, ma già alle otto del mattino la gente cominciò ad arrivare. Gli abitanti di Wittem vennero in processione. I fedeli radunati a Gulpen alle 14 s'incamminarono processionalmente verso Wittem, preceduti dalla croce — circondata da bandierine — che era portata da 20 uomini. Subito dopo la croce procedeva il clero del decanato, seguito da una massa di gente, calcolata sulle 10 o 12.000 persone.

La cerimonia dell'erezione della croce cominciò con la benedizione della stessa. Seguirono poi alcuni « kamerschoten »<sup>17</sup>. Quindi il p. von Held tenne « un sermon pathétique » sulla croce, ricordando che su di essa Cristo si era immolato, e da essa aveva insegnato agli uomini la via per incamminarsi verso la salvezza eterna con forza e coraggio. Dopo la predica furono recitate le preghiere per l'indulgenza plenaria. Poi venne data la benedizione con il Santissimo, e con ciò la missione poteva considerarsi terminata.

Ma gli abitanti di Gulpen non erano dello stesso avviso. Anche loro desideravano una croce di missione, e insistettero tanto che si dovette accontentarli. Perciò si stabilì che il giorno seguente, 9 gennaio, — destinato ad essere improrogabilmente l'ultimo giorno della missione — ci sarebbe stata anche l'erezione di una croce sul Gulperberg. Tutta la strada era adornata di ghirlande. Il colle era tutto illuminato e furono esplosi fuochi artificiali. Il numero dei presenti sul Gulperberg venne stimato in 15.000. Padre Kannamüller, il forte, tenne qui la sua famosa predica sulla fiducia nella croce per poter superare le difficoltà della nuova vita. Benché egli fosse assai stanco riuscì a far sentire la sua voce fino alla chiesa di Gulpen. Tutta la folla recitò ad alta voce l'atto di contrizione prima di ricevere la Benedizione Papale con annessa indulgenza plenaria. Poi si andò con il clero del decanato in processione fino alla chiesa, dove un solenne *Te Deum* chiuse definitivamente la missione.

---

<sup>17</sup> Questi « kamerschoten », secondo un'usanza locale, sono esplosioni di polvere da sparo. La polvere è contenuta in piccole solide pentole. Si accendono con un lungo bastone munito all'estremità di una punta di ferro rovente.

La croce della missione rimase per molti anni meta di pellegrinaggio: vi accorreva molta gente per lucrare l'indulgenza plenaria. La gioventù di Gulpen fece una colletta per poter porre delle lanterne accanto alla croce.

Qualche settimana dopo alcuni padri tornarono a Wittem per la rinnovazione della missione, ma su questo avvenimento mancano notizie. Il decano di Gulpen scrisse sul registro della chiesa: « La missione di Wittem-Gulpen fu la prima predicata in questa regione dopo cento anni. In queste tre settimane c'è stato un afflusso di gente come mai si era visto qui, un numero incredibile di confessioni generali, e innumerevoli e sorprendenti conversioni ».

#### 4. *Successo spettacolare*

Come si spiega lo spettacolare successo di questa missione? Prima di tutto dobbiamo constatare che perfino gli stessi padri ne rimasero meravigliati. Ciò risulta dal fatto che, nonostante il 5 gennaio avessero stabilito ed annunciato la chiusura della missione, per almeno due volte dovettero posticiparla. Si ha anzi l'impressione che avessero perso il controllo della situazione, e che finissero per venire travolti dall'entusiasmo del popolo. Sintomatico il fatto che, dopo l'eruzione della croce a Wittem, acconsentirono all'unanime desiderio di erigerne un'altra a Gulpen. Anche lo schema della predicazione mostra che i padri furono condizionati dall'imprevisto successo della missione. Sebbene esso corrispondesse grosso modo allo schema ufficiale della missione, vi mancò una linea chiara ed unitaria. Si ha l'impressione che qua e là entrasse in gioco l'improvvisazione. Infatti le materie forti vennero svolte all'inizio della missione, e poi ripetute a metà e al termine di essa. Ciò si spiega, sia col fatto che i missionari erano ancora alla ricerca di un metodo, sia con la constatazione che arrivavano continuamente nuovi gruppi dai luoghi circostanti e da Aquisgrana. Anche se la maggior parte di questa gente veniva principalmente per confessarsi, ritennero utile ripetere le prediche a questi gruppi. La cosa era opportuna, ma ciò inevitabilmente compromise la struttura complessiva della missione.

Per valutare il sorprendente successo della missione di Wittem, si può addurre un complesso di ragioni, in gran parte valide anche per le altre missioni. Sebbene il livello morale nel Limburgo in generale si fosse notevolmente abbassato a causa dell'acquartieramento di migliaia di militari, del laicismo ancora presente e dell'estrema

povertà del popolo, questo aveva sempre conservato una grande e profonda fede, che lo rese sensibile all'influsso della grazia e che costituì la causa più profonda di questo successo. Non si può negare che anche l'elemento della novità, che sempre attira la gente come una calamita misteriosa, abbia avuto un ruolo determinante. Abbiamo visto che erano circa 100 anni che non si predicavano missioni nel Limburgo. La missione di cui stiamo parlando fu dunque un avvenimento assolutamente nuovo. Non possiamo neanche dimenticare l'influsso del romanticismo, giacché in quel tempo il carattere e lo spirito del popolo era romantico. Bisogna mettere in relazione con il romanticismo tutto il complesso delle prediche e delle funzioni, che miravano in fondo ad una rinascita del cristianesimo e specialmente del cattolicesimo, ad un allacciamento alla fede profonda del medioevo, e rivelavano una nostalgia per quella pratica religiosa che gli umanisti e gli illuministi avevano dimenticato e abbandonato. Per questa ragione si era allora molto sensibili al grandioso, al solenne, al maestoso, elementi che i missionari seppero abilmente utilizzare.

L'erezione della croce, l'atto di riparazione, la consacrazione alla Madonna, il suono della campana per i peccatori, ecc., producevano una forte impressione sul popolo. Perfino l'ingresso dei missionari affascinava non poco coloro che vedevano incedere questi uomini seri — un po' troppo seri, per la verità — con la croce sul petto o in mano. L'entusiasmo del popolo era da attribuire in gran parte a queste solennità esterne<sup>18</sup>, per le quali non tutti i vescovi e i sacerdoti erano ugualmente entusiasti, come vedremo più avanti.

A questa atmosfera era strettamente legato uno stato d'animo diffuso allora, che si potrebbe definire « gusto di girovagare ». In genere si amava fare dei pellegrinaggi, oltre che andare a fiere lontane. Anche questo elemento deve essere inserito nel complesso delle cause del successo dei missionari.

C'è da mettere in conto anche una certa psicosi di massa. Un elemento tirava l'altro con sé, dato che il gusto di girovagare aveva favorito questa psicosi. Si parlava della missione come di una cosa meravigliosa, e così le si faceva una tale propaganda, che la gente accorrevva da ogni parte. Ma non tutti coloro che venivano alla missione erano mossi dalla contrizione del cuore. La missione stuzzicava la loro curiosità, giacché almeno a livello inconscio ci si aspettava sempre qualche avvenimento sorprendente. Vi era, insomma, il gusto del brivido.

---

<sup>18</sup> Così disse mons. C. van Bommel; Cfr. Dilgskron, o.c. 99.

Tra le altre circostanze che favorirono la missione va anche incluso lo spirito di penitenza, di cui essa era permeata. Non va infatti dimenticato che proprio in quegli anni l'atmosfera era impregnata, per così dire, dello spirito di compunzione, ingenerato dal disastro nazionale dell'epidemia di colera. Come è noto, epidemie e guerre inducono la gente a pregare. Ebbene, nel 1832 il colera aveva colpito praticamente tutto il paese, eccetto la Zelanda, e ricomparve anche nel 1833 e successivamente<sup>19</sup>. Questa epidemia incuteva una grande paura e provocava un profondo desiderio di preghiera e penitenza: « Le cholère a servi à nous corriger »<sup>20</sup>.

In molti luoghi, sia nelle città che nei villaggi, le chiese erano gremite. Il 9 giugno 1832 il Vicario Apostolico di Breda e le altre autorità ecclesiastiche prescissero preghiere pubbliche, e il loro intervento provocò una profonda impressione<sup>21</sup>. Gli esercizi di preghiera e di penitenza contro il colera si svolgevano con grande fervore, specialmente a Grave e ad Utrecht, dove si tenevano ogni settimana due ore di pubbliche preghiere<sup>22</sup>.

Vennero distribuiti, anche ai seguaci di altri culti, dei canti di supplica, in cui la descrizione realistica della malattia era unita all'invocazione a Dio per essere liberati dal flagello, come per esempio nel seguente canto olandese:

La pelle si stringe  
e dappertutto vi sono delle macchie blu.  
Le mani, i piedi freddi come pietra.  
Questi sono i segni del colera.  
Di dentro una terribile arsura;  
il loro desiderio è una bevanda fredda.  
La sete che supera tutto,  
affievolisce il dolore.

O bell'Olanda, possa questa malattia insegnarti che Dio  
tiene tutto nelle sue mani e può guarirti.  
Abbi fiducia e prega.  
In qualunque pericolo che temi,  
rimani fiduciosa e Lui sarà il tuo Salvatore<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> L. VERBERNE, *Geschiedenis van Nederland*, Deel VII. Amsterdam 1937, 182-184.

<sup>20</sup> *Journal historique* II, 618.

<sup>21</sup> *De Goldsdienstvriend* XXIX, 63 e 118.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 178, 232-233.

<sup>23</sup> Cfr. VERBERNE, *o.c.* 183.

Naturalmente una tale atmosfera di paura non era in grado di produrre un permanente miglioramento religioso, ma essa creò in quei giorni un clima favorevole. Se la terribile realtà del pauperismo di quel tempo abbia influenzato la missione, non ci è più possibile ora constatarlo con esattezza. Ma se ci domandiamo quali gruppi di persone vennero alla missione, e se anche la gente comune, come gli uomini che di solito restano in fondo alla chiesa, furono raggiunti, dobbiamo rispondere che membri di tutte le classi della società parteciparono alla missione: poveri, operai, ceti medi e benestanti. Che anche la povera gente fosse raggiunta risulta dalle prediche speciali sull'alcolismo e la bestemmia, vizi principalmente, anche se non esclusivamente diffusi tra la classe inferiore. Anche su questo punto si riuscì a fare molto, come risulta dai resoconti delle missioni. Tali documenti testimoniano spesso che proprio fra le classi inferiori il numero delle confessioni era più alto, come per esempio a Breda<sup>24</sup>.

Nella grande partecipazione della gente comune dobbiamo anche scorgere un sintomo dei primi passi della sua emancipazione.

Essa non sopportava più di essere messa in secondo piano. Non si accettava più di essere considerati cittadini di seconda classe.

Un elemento che molto contribuì al grande successo della missione consisteva anche nel fatto che si avevano poche pretese in fatto di eloquenza. Di solito il clero predicava con un linguaggio freddo, noioso e poco ispirato. Non di rado i predicatori si limitavano a leggere i loro testi, senza porvi un minimo di vita. Le loro prediche erano generalmente stereotipate, tanto che lasciavano gli ascoltatori del tutto indifferenti. Perfino nella scelta delle parole venivano usate espressioni tipiche del giansenismo<sup>25</sup>. I parroci erano coscienti dei loro limiti. Non erano in grado di dare ai loro fedeli ciò che invece offrivano i missionari, i quali — anche perché rimanevano sul posto solo per breve tempo — avevano naturalmente più prestigio. Mentre i fedeli, a causa della loro familiarità con esso, conoscevano a fondo il clero parrocchiale, e non sempre questa conoscenza era fonte di stima. Con l'arrivo dei missionari il popolo sentiva le massime eterne predicate in un modo del tutto nuovo, cioè con parole popolari e chiare, e con una eloquenza ispirata, che sgorgava dal profondo dell'anima dei predicatori e toccava i cuori dei fedeli. Ciò doveva pro-

<sup>24</sup> *Kronijken der Missiën Wittem*, 15.

<sup>25</sup> Cfr. J. SCHOUTEN, *Het Onze Vader*, Amsterdam 1803, p. 73; HELLENSE, *Meditaties*, Amsterdam 1779, p. 15; *Godsdienstvriend* LIX, 169; NATTES, *Leesredenen*, Amsterdam 1807, 184.

durre una intensa impressione su coloro che avevano ancora la fede, e che si sentivano come dei poveri peccatori nella valle di Giosafat, in attesa del loro giudice supremo<sup>26</sup>.

Il modo di predicare dei primi Redentoristi era suadente. Si mostravano maestri in psicologia delle masse, riuscendo ad impressionare i fedeli col toccare tutte le corde della sensibilità umana. Facevano tremare di spavento la gente con la descrizione realistica della morte, del giudizio e dell'inferno, ma subito dopo la consolavano con una viva descrizione delle delizie che il perdono di Dio e la sua infinita misericordia le avrebbe procurato. Così le davano una rinnovata fiducia, insistendo con argomenti convincenti sull'infallibile mezzo della preghiera: « Chi prega si salva, chi non prega si dannà ». Sapevano indurre il popolo a detestare, mediante una realistica descrizione, le nefandezze e le mostruosità del peccato, specialmente dell'impurità. Ma poi lo intenerivano con la dolcezza con la quale parlavano — per esempio — dell'Eucaristia, o della Madonna, Mediatrice di tutte le grazie, e specialmente della Madonna del Perpetuo Soccorso: « Un figlio di Maria non si è mai perduto ».

Così le prediche non si limitavano ad essere soltanto dei sermoni morali, o degli attacchi agli abusi ed alla irregolarità esistenti nel luogo, od anche delle intimidazioni capaci di produrre soltanto un passeggero fuoco di paglia dovuto alla novità. Erano dei veri e propri sostegni di un rinnovamento spirituale permanente, perché i predicatori riuscivano mirabilmente a creare un profondo clima di interiorità, un'atmosfera di preghiera, ottenuto per esempio con la recita del rosario e con la pratica della Via Crucis. Secondo la « Catholijke Nederlandse Stemmen » di quei giorni, che dedicò una rassegna alle missioni, « la preghiera è la più importante, anzi l'unica occupazione, per così dire, a cui ci si deve dedicare durante la missione: si prega a casa e soprattutto in chiesa, che è tutto il giorno piena di fedeli, di cui alcuni fanno la Via Crucis, altri visitano Gesù Sacramentato o la Madonna. Insomma, tutti mediante la preghiera assidua si procurano i mezzi spirituali, necessari ad assicurare la durata dei buoni frutti della missione<sup>27</sup> ».

Questa atmosfera particolare veniva inoltre favorita (ed anche questo è un fattore importante) dalla moderazione usata dai missionari nel confessionale. Il che esercitava un influsso benevolo e costituiva un invito alla fiducia. Non si dimentichi che in quel periodo

<sup>26</sup> K. MÖLLER, *Leben und Briefe von Johann Theodor Laurent*, I, 218.

<sup>27</sup> MÖLLER, *l.c.*



sussistevano tuttora gli effetti delle aberrazioni giansenistiche, che avevano trasformato il sacramento della misericordia in un tribunale severo. Ciò che rese le loro prime missioni simpatiche era la *sollicitudo omnium ecclesiarum* che i Redentoristi mostravano chiaramente. Essa si rivolgeva a tutti i ceti e a tutte le età, ma specialmente ai più piccoli, ai più deboli ed ai più infelici. Grande impressione faceva la particolare cura per i bambini, il che naturalmente non lasciava indifferenti i genitori.

Nei luoghi dove c'erano delle carceri, come a Den Bosch, i missionari andavano per alcuni giorni consecutivi a tenere istruzioni e prediche ai detenuti. E nelle città dove era una caserma si tenevano con cura speciale prediche e atti di culto per i militari.

Infine, dobbiamo ricordare che proprio i primissimi missionari, quelli che predicavano anche le missioni di Wittem, — i padri von Held, Kannamüller e Ludwig, — erano grandi oratori, anzi oratori eccezionali. Sapevano toccare l'anima del popolo, mossi come erano da un grande zelo apostolico. Erano veramente dei « martiri del loro mestiere », — come più tardi li definì un testimone oculare, mons. Laurent: « il loro fiume di fuoco fece sciogliere i cuori come cera ». Tutti e tre i suddetti missionari erano uomini di forte carattere, ma allo stesso tempo di una mitezza infantile<sup>28</sup>.

Quando si sentivano in dovere di parlare, lo facevano con una grandissima forza ed altrettanta chiarezza. Si completavano vicendevolmente in maniera meravigliosa: p. von Held, un organizzatore nato, fu per molti anni superiore e guida delle missioni. Padre Kannamüller, « l'imponente », non aveva soltanto delle prediche ben preparate, ma anche un incredibile volume di voce. L'alsaziano p. Ludwig era un grande predicatore, dotato di un temperamento sensibile, « che sapeva plasmare i cuori come un vasaio l'argilla »<sup>29</sup>. Perciò, durante le prime missioni, questo trio lavorava sempre insieme. Sapevano di aver bisogno gli uni degli altri. E quando salivano sul pulpito di chiese affollate ed ipnotizzavano le masse, erano consci della loro forza. Che talora si abbandonassero oltre il dovuto al desiderio di superarsi a vicenda, di dominare le masse e di tenerle ancora di più sotto la loro influenza — puntando troppo nelle loro prediche sugli elementi della paura e dello spavento, a scapito di quelli della fiducia e dell'amore — è pienamente comprensibile, perché è tanto umano. Così si spiega che nelle prime missioni si nota una severità

---

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*

che probabilmente S. Alfonso avrebbe ritenuto eccessiva. Ma si tratta di un fatto strettamente personale, proprio dei primi missionari. Non bisogna dimenticare che inizialmente si doveva ancora tastare il terreno, prima di mettere a punto la strategia adeguata alle necessità locali. Questo elemento della paura salta immediatamente all'occhio quando si osserva attentamente lo schema delle prediche della missione di Wittem. Tre delle istruzioni della mattina trattavano dei seguenti argomenti: la morte del peccatore, il giudizio particolare e l'inferno. Fra le prediche della sera, quattro illustravano i seguenti temi: i pericoli della procrastinazione della conversione, la morte in generale, il giudizio universale, e il ristretto numero degli eletti. Quando si considera che anche le istruzioni della mattina sviluppano la stessa materia trattata nella predica della sera precedente, si può facilmente avere l'impressione di una eccessiva insistenza su certi temi: il troppo storpia.

In questo contesto hanno anche un significato speciale i cartelloni e i cosiddetti « missiebriefjes » (volantini della missione), che si distribuirono nel corso della missione di Wittem, e in seguito — durante le prime missioni nel Limburgo — si affiggevano alle porte delle chiese. Anche essi fanno chiaro ricorso alla paura. La parola *Ewigkeit* (eternità) ha il primato, essendovi ripetuta ben 31 volte, con l'utilizzazione di caratteri tipografici di vario corpo, mentre anche le parole *der Tod* (la morte), *das Gericht* (il giudizio), *die Hölle* (l'inferno) danno subito nell'occhio per i loro grandi caratteri.

Come conclusione del nostro studio presentiamo il testo tedesco di uno di questi documenti che misura 44 x 34 cm.



In allen deinen Werken gedenke  
deiner letzten Dinge, und du wirst  
in Ewigkeit nicht sündigen.

*Eccli. 71,40*

Was nützt es dem Menschen, wenn  
er die ganze Welt gewinnt, an sei-  
ner Seele aber Schaden leidet.

*Matth. 16,26*

## EWIGKEIT

SÜNDER WACHET  
DENN IHR WERDET STERBEN

Seyd immer bereit; ihr müsset sterben, wann ihr am wenigsten daran denket. Und der verhängnisvolle Augenblick eures Todes entscheidet über eure Ewigkeit. UEBERDENKET, BEHERZIGET, ERWAEGET DIES FURCHT-

BARE WORT: O EWIGKEIT du allein bist würdig unsers Nachdenkens und unsrer Sorgfalt! Du allein bist vergessen und vernachlässigt vom dem grössten Theile der Menschen! Wer wird meinen Augen eine reichliche Quelle der Zähren geben können, um eine so unselige Blindheit zu beweinen!

### O UNBEGREIFLICHE EWIGKEIT

Wer wird deine Tiefe abmessen, deinen Abgrund erforschen! Millionen von Jahrhunderten eben so vielmal verdoppelt, als es Sonnen-Stäubchen gibt in diesem weitschichtigen Weltgebäude, sind nichts in Vergleichung mit der Ewigkeit. Nach sovielen unzählbar verfloßenen Jahrhunderten, fängt wieder an eine ganze Ewigkeit. DIE EWIGKEIT dauert unaufhörlich. Der glückliche Stand der gerechten Seele, die ewig glücklich leben wird in dem wonnevollen Aufenthalt des Paradieses. Die schreckliche Verzweiflung des Verdammten, der ewig mit den bösen Geistern in den verzehrenden Flammen der Hölle gepeinigt wird! Könntet ihr un schlüssig seyn zwischen diesen zweien EWIGKEITEN, da noch die eine oder die andere Euer Erbteil seyn wird! Solange Gott Gott seyn wird, werdet ihr entweder seine Barmherzigkeit im himmlischen Jerusalem oder seine Gerechtigkeit in jenen qualvollen Abgründen verherrlichen. Wo nichts seyn wird als Heulen und Zahnknirschen. Gott verlieren, eine glückselige Ewigkeit verspielen um ein schändliches Vergnügen: welche Thorheit! Unempfindlich seyn für diesen Verlust, welcher Unsinn! Wehe demjenigen, welchem dieser Verlust nicht eher zu Herzen geht, als wann es zu spät ist, und er nicht mehr ersetzt werden kann.

### WACHET ALSO UND BETHET OHNE UNTERLASZ BEHALTET ALLZEIT IN EUREM SINNE DIE VIER HIER AUFGEZEICHNETE PUNKTE:

DEN TOD welcher ist die Pforte der EWIGKEIT.

DAS GERICHT welches entscheidet über die EWIGKEIT.

DIE HOELLE welche ist der Wohnsitz der unglücklichen EWIGKEIT.

DAS PARADIES welches ist der ewig daurende Ruheplatz der glückseligen EWIGKEIT.

Arbeitet mit Furcht und Zittern an dem grossen, ja an dem einzigen Geschäfte der EWIGKEIT. Das Bild dieser Welt vergeht, der Tod rückt heran. Euch erwartet die EWIGKEIT, leidet un streitet für die EWIGKEIT, um endlich zu gelangen zu der glückseligen EWIGKEIT. Es ist nun Zeit, undankbare Seele, zurückzukehren zu deinem Gott! Wenn CHRISTI Blut die Rache seines himmlischen Vaters nicht aufgehalten hatte, wo warest du? Eine einzige Todsünde wäre hinlänglich, dich ins ewigen Feuer zu stürzen. Eile, eile den erzürnten Himmel mit deiner BÜSZE zu besänftigen. Die Vergangenheit ist nicht mehr, die Zukunft steht nicht in deiner Gewalt und die Gegenwart ist dir darum nur gegeben, damit du Gott dienst die EWIGKEIT gewinnest. Erwäge, begreife die Stärke dieser Worte: EIN GOTT! EIN AUGENBLICK! EINE EWIGKEIT! Ein Gott, der dich sieht; Ein Au-

genblick, der dir entflieht; Eine Ewigkeit, die auf dich wartet. Ein Gott dem du so schlecht dienest; Eine kurze Zeit, die du nicht benutzest; eine Ewigkeit, die du so verwegen aufs Spiel setzest.

O mein Gott, du Vater der Barmherzigkeit! Es reuet mich aufrichtig, dich beleidigt zu haben; ich bete dich an mit demüthigster Unterwürfigkeit. Ich glaube an dich, ich glaube an die Ewigkeit; ich hoffe auf dich, und von dir eine glückselige Ewigkeit. Ich liebe dich von meinem ganzen Herzen, und will dich lieben in alle Ewigkeit. Herr! hier brenne, hier schneide, hier schlage, verschone mich nicht in der Zeit, nur sey mir gnädig in der Ewigkeit. Verleihe mir allmächtiger unendlich gütiger Gott, die Gnaden, die mir notwendig sind, damit ich dir während meinem Leben so getreu diene, dasz ich dich besitzen möge in der Ewigkeit. Amen.

Mission in Wittem  
1833-1834<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Arch. Witt. F. 146.